

Renzi e la necessità di sotterrare i moralisti con la politica, non con altro moralismo

E’ il caso di Renzi? Forse sì. Abbiamo osservato con attenzione (e con un pizzico di cinico diver- timento) le peripezie parallele con cui hanno dovuto fare i conti negli ultimi giorni due politici di centrosinistra che stanno metten- do il segretario del Partito demo- cratico in una situazione che sa- rebbe un ossimoro definire imbar- razzante. E alla luce di quello che sta capitando in Sicilia con il caso Rosario Crocetta e alla luce di quello che sta capitando a Roma con il caso Ignazio Marino l'im- pressione è che il capo del Pd abbia di fronte a sé un problema le- gato a una nuova e significativa “questione moralismo” più che a una vecchia e polverosa “questio- ne morale”.

Inutile prendersi in giro: senza risolvere la questione, Renzi potrà mettere in campo le riforme più eccitanti del mondo, il taglio di tasse più incredibile della storia, la riforma del Senato più fan- tasmagorica dell'universo, ma non riuscirà mai a far compiere al suo elettorato, e forse al paese, un salto culturale oggi vitale e più che necessario. Il problema ci sembra evidente ed è un problema che so- miglia più a un virus che a una semplice prassi politica: quando si coltiva il proprio elettorato a pane e moralismo si espone la propria parte politica a essere rottamata rapidamente da una parte politica più moralista e più intransigente di te. E’ il caso di Renzi? Forse sì.

Un tempo, si sa, l’idea suicida della sinistra fu quella di non avere nessun nemico a sinistra – Pas D’Ennemi à Gauche. In un altro tempo, poi, l’idea sempre suicida della sinistra fu quella di non avere nessun nemico nelle procure – Pas D’Ennemi à la procure de Milà. E nel tempo di oggi, invece, l’idea, purtroppo ancora molto diffusa nell’elettorato renziano e nella sua classe dirigente, è quel- la di non avere nessun nemico nella terra della morale.

Proviamo a essere ancora più chiari mettendo in evidenza alcuni fatti (passati inosservati) accaduti negli ultimi giorni. Gli esempi mi- gliori per capire di cosa stiamo parlando sono legati ai profili di due formidabili professionisti del moralismo, come Rosario Crocetta e Ignazio Marino, che nel tempo hanno costruito la propria identità e la propria discutibilissima credi- bilità facendo leva (moralisticamente) su parole vuote e fragili come “antimafia” e “legalità” – e non è un caso che entrambi siano entri in crisi non appena hanno scoperto che accanto a loro era presente qualcuno capace di rivendicare un moralismo ancora più moralista del proprio. E qui ar- rivano i problemi per Renzi e sono problemi in un certo senso slegati a quelle inchieste che da una parte hanno colpito il medico di Crocetta e dall’altra parte hanno colpito la giunta di Marino. Entrambi i moralisti, sia Marino sia Crocetta, meritano di essere spazzati via cal- la storia per la loro inadeguatezza e per il loro essere l’esempio più cristallino della politica che confonde la parola moralismo con la parola riformismo e che nasconde i propri fallimenti dietro gli Ingroia e i Sabella e issando in alto la bandiera della legalità come se non fosse ormai evidente che la legalità si combatte con l’efficienza non con il giustizialismo, gli amici di Cianciminello o le sfilate anti- mafia. Ma, in un caso di grande schizofrenia politica, il punto è un altro ed è che proprio quel partito a vocazione renziana che si auto- professa garantista di fronte ai

ma o poi verrà spazzato via dalla sua stessa e scellerata dottrina (ci- tofonare ad Antonio Di Pietro o, per comodità, ad Antonio Ingroia).

La sfida di Renzi, da questo punto di vista, è quella di creare una classe dirigente alternativa a quella “a vocazione moralista” che si è andata a diffondere come un virus inarrestabile in tutto il meridione, eccezion fatta per l’im- menso Vincenzo De Luca. E tra cacicchi, magistrati e nuovi caudilli democratici, il segretario del Pd dovrà compiere così uno sfor- zo granitico per fare quello che oggi non è riuscito a realizzare: svelare gli altarini dei professio- nisti del moralismo, non copiarli, sfidare i falsi alfiери della legalità a colpi di riforme garantiste, non esserne ostaggio, e fare proprie, per esempio, le parole di una Lu- cia Borsellino, ex assessore di Crocetta, che poco prima di pren- dere a calci nel sedere il governa- tore siciliano ha consegnato sul tema parole definitive: “Non capisco l’antimafia come categoria, co- me sovrastruttura sociale. Sembra quasi un modo per cristallizzare la funzione di alcune persone, ma- gari per costruire carriere”.

E’ una battaglia cruciale per Renzi, e forse anche per il paese, ed è una battaglia centrale non solo per sotterrare l’antimafia dei pennacchi e dei parrucconi ma anche per dimostrare che quel Pd che Renzi proverà a rico- struire non è vittima di una im- provvisa Soumission al grillismo chiodato. E’ una riforma cultu- ale importante, vale quanto un’ab- olizione dell’articolo 18 o un’ab- olizione del bicameralismo per- fetto, ed è una riforma che il pre- sidente del Consiglio ha urgenza di fare per una ragione semplice e per la stessa ragione per cui avrebbe il dovere di mettere mano a una seria riforma delle in- tercettazioni: evitare che a forza di cedere alla dottrina moralista arrivi improvvisamente un nuovo moralista capace di dimostrare di avercelo, il moralismo, più duro di una qualsiasi Leopolda.